Soltanto in Italia resistono i « miracoli » dell'atlantismo

NATO: PROBLEMA CENTRALE NEL DIBATTITO IN EUROPA

Una situazione in evoluzione - L'espulsione della NATO dalla Francia costituisce un fatto acquisito anche per la sinistra - Il dibattito nella SFIO - I socialisti belgi votano contro l'istallazione delle basi atlantiche - Il ritiro di Spaak La grande revisione è aperta

Non si finisce di restare stupiti davanti alla bacchettoneria atlantica della nostra socialdemocrazia e al provincialismo smaccato dei giornali che « il partito americano » conta in Italia, al momento in cui la discussione si è accesa in questi giorni sul rinnovo del Patto Atlantico e i comunisti ne hanno prospettato la fine nella nuova situazione di fatto che contraddistingue l'Europa occidentale, il rapporto con l'Est socialista, e infine il decadere della presa egemonica dell'America sull'Europa. Sono temi che partiti, parlamenti, e governi europei, oltre a tutto lo schieramento di sinistra, vanno apertamente dibattendo da almeno due anni Ma vi è di più: la *svolta* europea si è spinta già tanto avanti che una nazione del peso della Francia ha messo alla porta l'organizzazione militare del Patto Atlantico (NATO), creando le premesse per un suo svincolamento dalla stessa alleanza atlantica, nel '69. Ci troviamo già in un altro tempo, strategicamente e politicamente diverso, della storia europea. Ma da noi, invece, sembra che non se ne sappia ancora nulla. Malafede e ignoranza si accoppiano nel far emergere un ritardo del personale dirigente di una ventina d'anni. In un'Europa in trasformazione, siamo ancora alla fase dei « miracolati « dell'atlantismo. E così la rimessa in discussione del Patto Atlantico — che pure è un tema obbligato nel dibattito delle forze democratiche europee — sembra una audacia tanto intollerabile da noi che attacchi reboanti, ora paternalistici ora grotteschi, vengono ispirati dal Quirinale stesso come se toccare il Patto Atlantico significasse attentare alla Repubblica. La classe politica italiana, anche di fronte al più benigno osservatore europeo, sembra stranamente composta da dinosauri, imbalsamati nel museo della « guerra fredda »: le perorazioni pro-atlantiche di questi giorni appaiono barbariche, e del tutto avulse dal serio fenomeno evolutivo che si va attuando nel contesto europeo occidentale.

Il destino dell'Europa

Rimettiamo i piedi per terra. Revisione, scomparsa, deperimento del Patto Atlantico è la questione del nostro tempo, da questa parte del mondo: la fine della politica dei blocchi contrapposti, della spaccatura dell'Europa in due parti bellicosamente avverse, la cancellazione della churchilliana « cortina di ferro », il declino dello « scudo atomico » americano come riparo nucleare contro « l'invasione dell'URSS » hanno messo a fuoco il problema *numero uno*, che è quello del destino indipendente dei paesi europei dalla politica di potenza dell'America, sia per giungere a ricomporre l'unità politica del continente su nuove basi, previa la scomparsa simultanea del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia, quanto per aprirsi la prospettiva di un avvenire di pace, su cui non gravi più l'ipoteca dell'avventurismo statunitense.

Il Patto Atlantico e il suo corollario militare — la NATO — sono visti in questo quadro come un preoccupante condizionamento, irto di pericoli per ciò che concerne l'autonomia nazionale, e pregno del rischio di coinvolgere, in virtù di un meccanismo automatico, un paese europeo in un conflitto mondiale voluto dall'America. Sotto questa spada di Damocle, tutti sanno di aver vissuto ormai per vent'anni. La preoccupazione si fa strada. Inoltre alcuni paesi considerano che i pesanti balzelli, che le infrastrutture militari comportano sull'economia di un paese, sono spere in pura perdita. La ossatura militare atlantica sui paesi dell'Europa occidentale appare a molti uomini responsabili come un *non senso* politico e strategico. Lo stesso discorso sul divario tecnologico fra USA ed Europa porta, per forza di cose, ad uno sbocco antiamericano, o di indipendenza dall'America, per ritornare a considerare l'occidente europeo situato in Europa, nel suo sviluppo e nel suo divenire globale.

Con divergenze o sfumature, talora grandi e talora piccole, la maggioranza della sinistra europea si va ponendo, realisticamente, questi problemi e va operando proprio su NATO e Patto Atlantico il proprio « aggiornamento ». E' necessario ricordare ai nostri « atlantici » quanto le cose sono andate avanti? Il 7 marzo 1966, la Francia fece esplodere « il problema atlantico » annunciando il proprio ritiro dalla NATO. Parigi denunciò a quell'epoca anche una serie di *accordi bilaterali segreti*, che consegnavano in pratica zone del territorio francese alle forze armate americane (e non NATO) e alla loro aviazione che da quelle basi era partita per alcune operazioni militari, di cui il governo francese non era mai stato messo al corrente (come quella del Congo).

Estranei in casa

Fu rivelato che negli acquartieramenti americani in Francia gli stessi ufficiali francesi non potevano mettere piede se non muniti di un *permesso speciale* del comandante americano. Ci si può ben chiedere a questo punto: se da noi una discussione sul Patto Atlantico si verificasse con la stessa chiarezza di quella avvenuta nel Parlamento francese, a quale drammatiche rivelazioni si arriverebbe a proposito della manomissione della nostra integrità territoriale da parte degli americani? La Francia svelò, a quell'epoca, che i nostri paesi sono semicolonizzati militarmente, e che, lungi dall'essere protetti da qualche rischio, essi servono da basi di manovra per una strategia di potenza che nulla ha a che vedere con gli interessi delle nazioni europee e della pace. Dopo « il grande scandalo » dell'espulsione dei comandi militari NATO e delle truppe americane dal territorio francese bisogna notare che il ritiro della Francia dall'organizzazione bellica atlantica fu giudicato un fatto acquisito anche dalla socialdemocrazia e dalla sinistra francese. Tanto è vero che Guy Mollet, alla vigilia della campagna elettorale, dichiarava all'*Aurore* che la NATO non può più essere accettata come nel '48, e il rapporto tra America ed Europa va rivisto su nuove basi.

Mitterrand affermava a propria volta che il post-gollismo non sarebbe stato caratterizzato da un ritorno della Francia nella NATO. Il problema non investe più solo la politica del generale De Gaulle, ma la prospettiva dell'intera società francese. Da due anni, tutto il dibattito nella sinistra — ma perchè Tanassi e Preti non leggono un po' di più? — ha un solo perno: il gollismo ha posto con spettacolarità ma chiaramente — come scrive Jean Daniel nell'ultimo numero del *Nouvel Observateur* — la questione dell'egemonia americana sull'Europa e la sinistra non può, dopo De Gaulle, non situarsi di fronte alla questione del nostro tempo, che è quella di contenere tale egemonia per permettere ad ogni popolo di scegliere la sua emancipazione originale. « I partiti della sinistra europea — affermava recentemente Maurice Duverger a proposito del Patto atlantico — assumono una pesante responsabilità: dipende da essi che i popoli del nostro continente restino paralizzati dalla visione manichea degli anni '50 e chiusi nel provincialismo atlantico o che se ne liberino e possano far fronte al problema di oggi e di domani ». La « scelta di civiltà » — di cui ha parlato Saragat a proposito del Patto atlantico — è una espressione che il più codino socialdemocratico europeo farebbe ormai fatica ad adoperare. Il dibattito sull'atlantismo accenna a svilupparsi anche all'interno della SFIO: esso è testimoniato dalla requisitoria che il *Populaire* del 23 maggio scorso, per la firma del deputato socialista Francis Vals, pubblicava sulla politica di aggressione imperialista americana dal Guatemala a Cuba, da San Domingo al Vietnam, alla Grecia « il cui piano di sovversione fu stabilito nel quadro della NATO ». « Il modo come gli USA, scriveva Francis Vals, conducono la battaglia per la libertà e per la democrazia non può dare che immagini caricaturali dell'una e dell'altra... Si tratta di constatare che non è possibile a dei democratici coscienti di accettare una politica americana che non è niente altro che l'illustrazione di un imperialismo che, per i suoi errori, mette in pericolo la pace del mondo ».

Dalla Francia, passiamo al Belgio: ci troviamo di fronte ad episodi di disimpegno dall'America ancora più ragguardevoli da parte della socialdemocrazia belga. All'inizio di quest'anno, quasi tutti i sessantaquattro deputati socialisti del parlamento belga, che conta attorno ai duecento eletti, hanno votato contro il trasferimento delle centrali militari atlantiche nel territorio belga, dove esse sono state installate. Il partito socialista belga motivò la sua opposizione contro la NATO affermando di non voler ospitare un organismo che, quanto meno, andava sottoposto ad una profonda ristrutturazione, nè che intendeva accettare per il Belgio il duro gravame economico che ne derivava, oltre al rischio del condizionamento militare e politico. Non a caso il socialdemocratico Spaak, che è stato uno dei grandi alfieri dell'atlantismo europeo, si è ritirato, dopo tale smacco, dalla vita politica belga. Un'epoca è tramontata. Il ripensamento è generale. Acceso e vivo è il dibattito in Danimarca. Altrettanto, sia pure con sfumature diverse, avviene in Olanda sulla base della pressione popolare. In tutta l'Europa occidentale — sia che si parli di ristrutturazione, sia di revisione, sia di adattamento — il superamento del Patto atlantico è uno dei temi centrali del dibattito politico. In Italia, invece, alcuni *leaders* socialdemocratici, « devoti dell'atlantismo » e portavoce del « partito americano », continuano a considerare il trattato dell'Atlantico del nord come le tavole della legge. Essi vanno, secondo il solito, contro la storia.

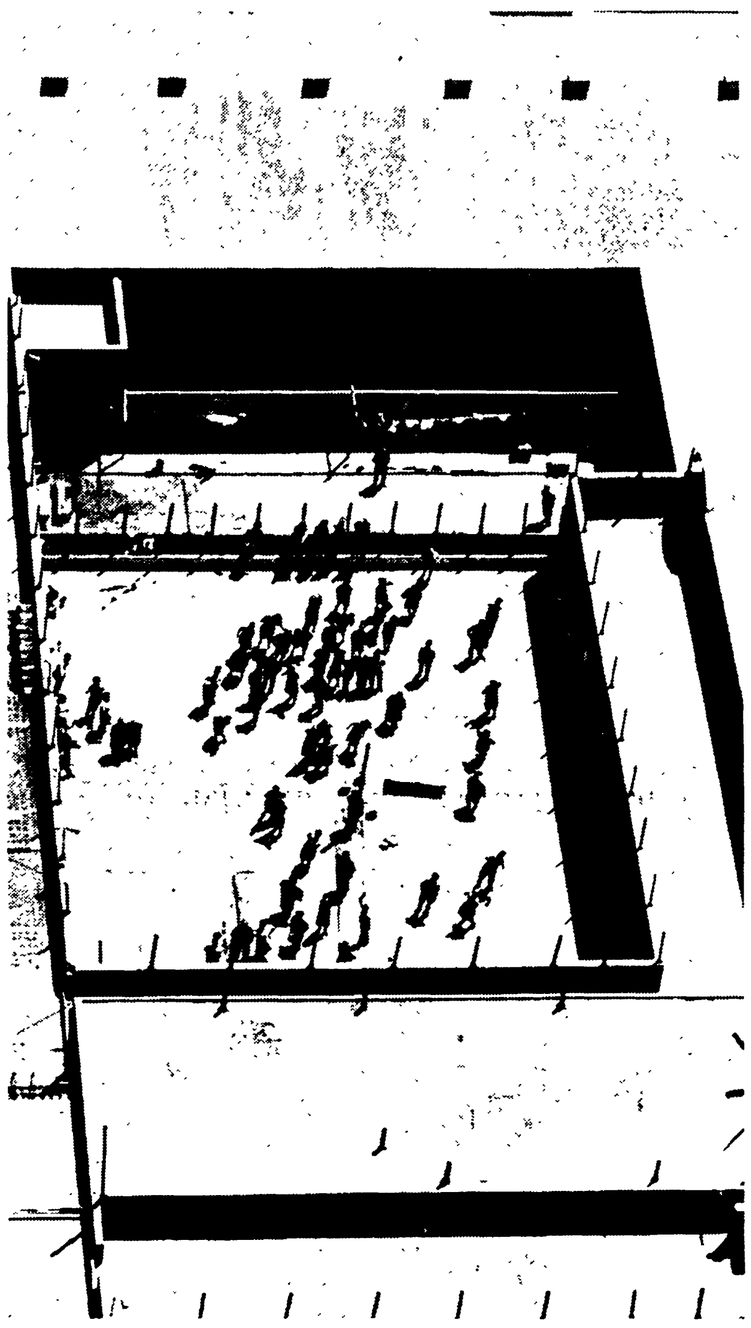
Maria A. Macciocchi

Viaggio nell'Italia che non va in vacanza

Un fazzoletto di spiaggia per i poveri ma c'è già chi pensa di toglierglielo

Così nell'«Isola del Diavolo»

A Metaponto un canale discrimina nettamente chi può permettersi il lusso di pagare un ombrellone e chi non può permetterselo - La sfortunata « fuga » in Toscana del giovane sarto di Nova Siri - Per i disoccupati seduti sul muricciolo il mare è solo una striscia azzurra sull'orizzonte - Da bracciante a «maschera» del cinema



Uno dei cortili del carcere di Yiura, l'isola dell'Egeo nella quale sono confinati, in disumane condizioni di vita, 2300 democratici greci. La foto fa parte di un servizio apparso sull' « Europeo »

Dal nostro inviato

MATERA, agosto.

Un canale, con una lingua di acqua che corre pigramente a buttarsi nel mare, divide le due spiagge. Al di qua del canale, la spiaggia di chi può prendere in affitto un ombrellone, una cabina e che la sera può tornare a Matera perchè possiede un'automobile od ha un amico motorizzato che gli dà un passaggio. Questi sono i clienti occasionali della spiaggia di Metaponto, che si infittiscono soprattutto la domenica. Il tono del lido è dato soprattutto dai clienti che vengono anche dalle regioni e province vicine a Matera ad alloggiare nei tre alberghi, piccola e media borghesia, e dai proprietari delle villette che si stendono subito dietro la spiaggia, in massima parte appartenenti del ceto medio materano.

L'altra spiaggia, quello al di là del canale, sembra un borghetto della periferia di Roma. Due, tre file di baracche fatte di pali infissi nella sabbia, che sorreggono lenzuoli e coperte stesi sulla intelaiatura di legno a mo' di tenda. Oppure baracche dalle pareti e dal tetto formati dalle scatole di cartone delle più rinomate marche di frigoriferi e di lavatrici. E' la tendopoli di chi abita nei paesi vicino alla costa e non vuole rinunciare al mare e che non ha trovato altra soluzione per trascorrere una settimana sulla spiaggia se non quella di costruirvi la baracca, portandosi giù sul carro, o arraggiandosi in qualche modo per il trasporto, i pali da infiggere nella sabbia, il cartone o le vecchie coperte e lenzuola per le pareti e il tetto, qualche branda o le reti per il materasso, spesso le stesse sulle quali dorme tutto il resto dell'anno, le pentole, i piatti e i mastelli con cui lavarli. Si tratta di famiglie di contadini, di braccianti, di operai di Bernalda, Nova Siri, Montescaglioso, Pisticci, Montalbano, Rotondella, una piccola parte dei contadini e degli operai che abitano in quei paesi, che vogliono anche loro godere una fetta di sole e di mare a ridosso del Ferragosto e che lo possono fare solo così, costruendo a venti metri dalla battigia un villaggio di baracche che saranno demolite alla fine d'agosto. E' la versione, diciamo moderna, dell'antica usanza della giornata al mare dei contadini di queste parti, quando scendevano dalle colline stipati sui carri, staccavano il cavallo vicino alla spiagga e le stanghe rialzate coperte da un lenzuolo fungevano da ombrellone e le donne si bagnavano i piedi senza nemmeno sollevare le sottane che le coprivano fino alle cariglie.

« Così non si spende quasi niente », dicono. Difatti la baracca non costa niente se non il lavoro per metterla in piedi, il cibo è quello che mangiano quando stanno a casa loro e viene cotto su fornelli a bombole. « Quasi niente, perchè qualcosa bisogna comperare qui e la roba qui costa più cara ». Anche una vacanza così, da pionieri, pesa sul magro bilancio familiare e solo pochi se la sentono di affrontarla. Spesso sono spinti a montare la baracca in riva al mare per difendersi dai reumatismi con sabbiature e bagni di sole. Abbondano in questa tendopoli improvvisata gli uomini e le donne anziane. « Ma è fatica sprecata — mi confessava un vecchio contadino il cui figlio mi aveva appena detto che « era per colpa sua » se erano venuti al mare. « E' fatica sprecata perchè non basta una settimana o due di sole per far sparire i dolori che mi pare di aver aruto da sempre. E poi la notte, sotto la baracca, l'umido che sale da terra cancella tutti i benefici ».

Un altro, che era giunto proprio la mattina da Bernalda dove fa la maschera nell'unico cinema a 30 mila lire al mese, mi disse che lo faceva per i due figli piccoli che hanno bisogno del mare. Stava montando la baracca, aveva già rizzato i pali e stava tirando vecchi sacchi lungo l'intelaiatura del tetto aiutato dalla moglie. Accanto vi erano due materassi, una cassetta di pomodori, alcuni pacchi di pasta. Mi vide accaldato, tutto vestito sotto quel sole infernale mentre lui lavorava a torso nudo, e si sentì fortunato. Ebbe pietà di me e mi offrì un bicchiere di acqua fresca, e gradii quel gesto, anche perchè in questa tendopoli l'acqua è preziosa e viene attinta da una sola fontanella intorno alla quale fanno sempre ressa decine di persone.

La speranza nei figli

« Stasera non vedi la televisione » — disse al figlio. Gli chiesi quando l'avesse comperata. « Due anni fa, a piccole rate e adesso l'abbiamo quasi finita di pagare ». Poi tornò al suo lavoro, dicendomi che avrebbe lasciato i figli al mare fino alla fine del mese, mentre lui sarebbe tornato al paese dopo una settimana. « Hanno bisogno del mare, con il mare crescono meglio — ripeteva, tirando il sacco perchè fosse ben teso — quando sarà grande, questo qui (e indicò il maggiore) vuol fare l'insegnante, così riuscirà a rendermi qualcosa di questo che gli ho dato ». Si vedeva che era tutta la sua speranza, dal modo con cui lo guardava e gli sorrideva e gli accarezzava la testa « Perchè gli anni passano ed uno invecchia, ed io prima facevo il bracciante. Adesso ho questo posto di maschera ». Non lo disse, ma capii che si sentiva a posto, in attesa che crescessero i figli. « Più in là mi farò la moto ».

L'incubo del recinto

Le due spiagge, quella delle cabine di legno in file ordinate e dipinte a più colori e quella delle baracche, comunicano poco fra di loro. Come spesso accade anche per cose ben più serie, sono i giovani che rompono la barriera che le divide e passano dall'una all'altra spontaneamente, e si tuffano e prendono il bagno in comitiva allacciando rapporti che superano i confini prestabiliti.

Ma già s'addensa l'incubo dello sfratto per il borghetto della spiaggia di Metaponto. Sembra che il demanio marittimo voglia, per il prossimo anno, recintare la zona poichè qualcuno ha già gridato allo scandalo. Così non ci sarà più posto per coloro che possono permettersi una vacanza al mare solo se si può spendere quasi niente. Se vorrà mandare i figli al mare la maschera di Bernalda dovrà pagarsi la cabina e dovrà scegliere fra questo lusso e la moto, o rinunciare a tutte e due. Ma questo non è uno scandalo.

Sono tuttavia pochi i contadini che partono dai paesi della collina posti a dieci, quindici chilometri dal mare per stabilirsi nella tendopoli. Nel pomeriggio sono salito a Nuova Siri, un comune di circa 5 000 abitanti a 13 chilometri dalla spiaggia, a mezza costa di un monte, circondato da una natura brulla sì che le case del paese paiono l'unica oasi in quello squallore. E' un tipico paese di contadini, dal quale molti giovani sono emigrati o partono il lunedì mattina per raggiungere i cantieri dell'autostrada del sole verso Arellino per far ritorno il sabato sera. Strade strette, tortuose e a saliscendi, qua e là qualche « 600 », alcune antenne della televisione che si alzano sui vecchi tetti. La zona nuova del paese, che ha la strada più larga per il semplice fatto che essendo dapprima un fosso ha tenuto lontano le costruzioni, non ha fognature. Nella piazzetta ho incontrato il sarto, un giovane di 28 anni, il volto affilato e pallido e dentro una rabbia tale che pareva di vederla prendere corpo dalle sue parole. Aveva tentato la fuga, sono frasi sue, sei anni fa con otto mila lire in tasca che gli permisero di arrivare fino a Pistoia, dove riuscì a trovare un posto in una fabbrica di iscatolamento della birra. Poi da qui si recò a San Giovanni dove si impiegò alle acciaierie e si fece raggiungere dalla moglie e dal figlio. Fu licenziato l'anno scorso e dovette tornare a Nova Siri, ma già medita un'altra fuga appena avrà racimolato quindicimila lire. Dove? Non lo sa, ma a Nova Siri non ci rimane. « Se fai un paio di pantaloni e te lo fai pagare 1.500 lire, ti dànno 500 lire una volta, trecento un'altra... A settembre riparto ».

Anche i giovani seduti sullo « zoccolo di santa Sanfarosa », come chiamano ridendo un muricciolo, il muro dei disoccupati, dove trascorrono gran parte della giornata, dicono che qui non c'è niente da fare. Al mare non ci vanno, anche perchè non c'è nemmeno un collegamento di pullman e non si può sempre fare l'autostop. Si limitano a guardarlo da lassù, dalla terrazza che è il loro paese, una striscia azzurra sull'orizzonte, pieni di voglia di fare. Il Sud sta certo cambiando, e lo si vede anche qui, a Nova Siri, un piccolo paese del Materano dove la civiltà dei consumi ha portato soltanto la voglia di averli.

Gianfranco Bianchi

Questa volta si muoverebbero gli « uomini del re »

VERSO UN NUOVO COLPO DI STATO IN GRECIA?

Perchè sono stati destituiti 60 ufficiali di marina - Tentativo di rendere il regime più « rispettabile » - Intensa attività delle forze di opposizione sia in Patria che all'estero - Il ruolo degli USA

ATENE, 14.

La Giunta militare si appresta a festeggiare, fra una settimana, il suo quarto mese al potere; ma non può vantarsi di aver ottenuto quella stabilità necessaria a qualsiasi regime, e oltretutto a un regime totalitario. Il Fronte patriottico con le sue manifestazioni di resistenza, il lavoro difficile, ma tenace svolto dai democratici nella più profonda clandestinità per organizzare le masse e sviluppare la loro lotta contro la dittatura, sono temuti non soltanto dalla Giunta dei colonnelli, ma anche dalla destra monarchica e certi ambienti statunitensi. Al coordinamento dell'azione delle forze politiche antidittatoriali, tali ambienti cercano di opporre una formula che mira ad isolare tutto lo schieramento delle sinistre greche da un eventuale mutamento. Si parla di un nuovo « colpo di Stato » che stanno preparando per ottobre o novembre alti ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aviazione, fedeli al re, in collaborazione con certi dirigenti dell'ERE, il partito della destra, e con l'ala moderata del Centro, appoggiati da alcuni servizi segreti americani. Secondo alcune voci che corrono ad Atene, a tale complotto non sarebbe estraneo né il generale Patakos, né il primo ministro Kollias. Si tratta infatti di un « contro-colpo di Stato » che mira a rivestire di una certa « rispettabilità » il regime fascista per disarmare così l'ostilità sempre più grande, manifestata da alcuni paesi del patto atlantico e dalle organizzazioni democratiche europee verso la Giunta.

L'obiettivo sarebbe quello di istaurare un regime « interinale » il quale preparerebbe elezioni suscettibili di escludere dalla vita parlamentare del paese il partito comunista, l'EDA e l'ala sinistra dell'Unione del centro, capeggiata da Andreas Papandreu. In questo modo, la Corte, la destra e il centro-destra sperano di riprendere in mano la direzione politica dello Stato, usurpata così all'improvviso da una giunta militare; è stato calcolato che al colpo di Stato abbiano partecipato 300 ufficiali dell'esercito su un totale di circa 9000.

La giunta militare, cosciente del pericolo che la minaccia, sta cercando di soffocare il contro-colpo, provvedendo a massiccie epurazioni di elementi fedeli al vecchio mondo politico tra gli alti ufficiali. Alla massiccia destituzione di oltre duecento ufficiali della polizia e del Corpo di pubblica sicurezza, effettuata all'inizio della scorsa settimana, si aggiunge ora la notizia, secondo la quale più di sessanta alti ufficiali della Marina sono stati destituiti senza preavviso o congedati d'autorità prima del raggiungimento dei limiti di età. Tra gli epurati si trova anche il capitano Psalidas, ad detto navale all'Ambasciata di Roma.

L'annuncio fatto venerdì, che la nuova Costituzione sarebbe pronta prima del 1. dicembre e i pieni poteri accordati all'uomo forte della Giunta, il colonnello Papadopoulos, le purghe nella macchina statale, gli arresti di esponenti politici sembrano dimostrare lo sforzo compiuto dalla Giunta per consolidare le sue posizioni.

Negli ambienti della destra e del Centro-destra della capitale greca, si annette grande importanza all'influenza che potrebbe avere nel mutamento del rapporto di forze l'atteggiamento di Washington verso il regime dei colonnelli. Si rileva però che gli Stati Uniti non hanno mai cessato di fornire aiuto economico e militare alla Grecia dopo il colpo di Stato, e che gli investimenti di capitale americano negli ultimi tempi sono cresciuti. Washington è inoltre interessata ad una soluzione del problema di Cipro favorevole ai piani del Pentagono, che mirano a trasformare l'isola in una portaerei americana nel Mediterraneo contro i paesi arabi e che tali piani sono favoriti dall'attività della Giunta per imporre l'« ordine ». Nella capitale greca si attende con curiosità la risposta di Washington alla richiesta di re Costantino per un incontro con il presidente Johnson, in occasione del suo viaggio in Canada alla fine di agosto.

A Atene tuttavia, si fa sempre più sentita l'attività del Fronte Patriottico. Qualche giorno addietro, nella stessa sera, tre registratori magnetici, istallati nel centro della città, nelle ore di più intensa circolazione, hanno trasmesso slogans antidittatoriali, mentre migliaia di volantini del Fronte Patriottico riempivano le arterie centrali e alcuni cinematografi. Dai balconi dell'albergo Electra di Piazza della Costituzione e di un altro edificio in Piazza Klafthmonos, sono stati appesi due grandi pannelli con scritte antifasciste. Malgrado l'intervento di forze massiccie della polizia, nessuno è stato sorpreso ed arrestato.

All'attività del Fronte Patriottico, la giunta militare risponde con la minaccia di spingere il paese alla guerra civile. Tali minacce però, non riescono a spaventare i democratici greci. Una forte attività di lotta democratica si sta sviluppando anche all'estero. Si è costituito a Francoforte un Comitato per l'Europa occidentale dell'Unione della Sinistra Democratica greca (EDA). La decisione è stata presa alla fine di una conferenza tenutasi nella città della Germania federale il 10 e 11 agosto, alla quale hanno preso parte membri del Comitato direttivo dell'EDA e rappresentanti dell'EDA stabiliti all'estero. In un suo proclama, il Comitato dell'EDA per l'Europa occidentale chiama tutti i greci dell'Europa occidentale, operai, studenti ecc. a contribuire con la loro lotta alla creazione di un potente movimento di solidarietà internazionale, capace di isolare sul piano economico, politico e diplomatico il governo militare di Atene. Oggi che i circoli reazionari di Atene sono alla ricerca di nuove forme costituzionali per mascherare il regime neofascista, si sottolinea nel documento del Comitato dell'EDA per l'Europa occidentale, la campagna di propaganda e di mobilitazione dell'opinione internazionale dovrà diventare più efficiente. Un appello è rivolto inoltre a tutti i greci democratici emigrati o studenti in Europa occidentale, per unire le loro forze a quelle di tutto il popolo greco in lotta contro la tirannia fascista, per una Grecia democratica.